

TESTIMONIANZA DI BEPPE PRATESI E LUCIA FRATI

BEPPE PRATESI

Inizio ricordando un vostro illustre concittadino che si è speso con passione e acume per salvaguardare l'anima della piccola Città storica, di essere città educativa, cioè "Città che si educa da sé, facendo tesoro del contributo di ogni suo abitante, non avaro di impegno civile e sociale. "Accettò di venire a Borgo San Lorenzo, su mio invito, quando l'antico Borgo mugellano volle chiamarsi Città. Varie volte salimmo a Pancole a farci spiegare il sogno ed il progetto per il riuso dell'antico Monastero di San Gimignano divenuto carcere e poi abbandonato: lo descriveva come una sorta di Monastero moderno, laico, gestito e vissuto dalla città e a suo servizio, sottraendolo ad ogni forma di possibile futura speculazione e stravolgimento. Sto parlando naturalmente di Pietro Toesca!

Un accenno dovuto al Centro di Documentazione di Pistoia ed ad Antonio Schina che ne fa parte come studioso documentarista che conobbe e frequentò la realtà fiorentina dell'Isolotto e collaborò con Bruno Borghi alle iniziative per i diritti dei disabili contro l'esclusione. E' voce sicura e competente per documentare e far luce sulla vicenda dei Preti Operai e nel 2018 ha pubblicato "Bruno Borghi. Il prete operaio" nella collana da lui ideata con Attilio Mangano "I quaderni dell'Italia Antimoderata". Non minore impegno nel portare a stampa le "Conversazioni con Beppe Pratesi e Lucia Frati" nel libro "Con tutto l'amore di cui siamo capaci. Il nostro modo di essere preti" con le Edizioni del Centro di Documentazione di Pistoia -Gennaio 2021- che è stato inserito tra i volumi usciti quest'anno che questo Seminario intende approfondire. Termino sul Centro di Documentazione di Pistoia segnalando la stupenda e stimolante ricostruzione della germinazione fiorentina apparsa come Postfazione al volume "L'Esperienza cristiana dell'Isolotto" di J. Servien -1969- di cui Antonio Schina ha favorito la versione italiana, apparsa nel 2018 edita da "Libri liberi" della Comunità dell'Isolotto. Vi leggo le ultime righe come contributo a questo Seminario. "Certo fra loro ci sono differenze anche profonde, ma non è mai mancata la solidarietà, il confronto aperto e un comune sentire sulle questioni di fondo, appunto quello che permeava la realtà di quegli anni, «quando a Firenze essere un giovane cattolico significava, spesso, essere assai più radicale e a sinistra di tanti militanti del Partito Comunista» (Vanessa Roghi, La lettera sovversiva. Da don Milani a De Mauro, il potere delle parole, Bari-Roma, Laterza, 2017 p.46). Questa radicalità, appunto non ideologica ma di carattere morale, si caratterizzava per la capacità di produrre effetti concreti: le mobilitazioni, le vertenze, le lotte puntavano sempre al raggiungimento degli obiettivi, non si accontentavano mai di svolgere un ruolo di pura testimonianza (e questo potrebbe essere davvero un insegnamento valido per l'oggi). Che fosse battersi per l'obiezione di coscienza, muovendosi da ruoli anche diversi, ma con un obiettivo comune: dalla proiezione del film francese Non ucciderai organizzata dal sindaco La Pira, alla solidarietà con il primo obiettore di coscienza cattolica, Giuseppe Gozzini, che costerà una condanna a Ernesto Balducci; dal dibattito che segue in Parlamento, sollecitato anche dalla iniziativa del leader fiorentino della corrente democristiana di Base, Nicola Pistelli, alle lettere contro la presa di posizione dei cappellani militari, di Bruno Borghi ed altri cattolici, e poi di Don Lorenzo Milani, al processo contro quest'ultimo, per arrivare ad ottenere il servizio civile, con la legge Marcora, del 1972. Che fosse per battersi per l'applicazione della legge sulla assunzione obbligatoria dei disabili, arrivando a piantare una tenda per qualche settimana in piazza Signoria, fino ad ottenere che gli enti locali e poi anche le imprese private assumessero. Che fosse per costruire, dopo la fuoriuscita dalla parrocchia, senza perdersi d'animo, una comunità come quella dell'Isolotto, radicata nel quartiere e nella città, sempre dalla parte delle persone e dei popoli che soffrono la violenza, l'oppressione, la povertà, l'emarginazione. Come scrive Servien, «vederli vivere è sorprendente».

Preti Operai e\o preti al lavoro

Abbiamo fatto sul serio, non esperimenti, ma scelte di vita: vivere del proprio lavoro come la stragrande maggioranza delle donne e degli uomini del pianeta, uscendo dal sottobosco umiliante e

nebuloso delle elemosine: operai, braccianti, infermieri, operatori nel sociale, artigiani. Molti volevamo entrare in fabbrica col consenso del Vescovo. Scelta individuale, maturata nei primi anni di vita sacerdotale.

Io e Beppe Socci

Insieme con 3 anni di preparazione, soprattutto interiore (lettere, incontri, contatti tentati col vescovo, pomeriggi in meditazione al Monastero di Santa Maria Maddalena dei Pazzi, usciti di seminario con un notevole bagaglio per i tre anni passati con Bartoletti rettore; quattro con Bonanni; uno con Giovanni Vannucci professore di sacra scrittura; uno con Luigi Rosadoni docente di storia della Filosofia nella Firenze di Don Facibeni e di La Pira: anni 1955-1962. Tra noi Sergio Limberti e Gian Piero Fabbretti di Prato, Vincenzo Rovini di Livorno, Serafino Ceri di Firenze, Enzo Agami di Faenza: un bel gruppetto sostenuto ed incoraggiato dal Bonanni ancorato a padre Giovanni che resterà la guida religiosa di riferimento per la vita. Non due poveri sprovveduti!

In due

Dopo gli anni di gavetta Palazzuolo, San Salvi, Montelupo (io) e Regina della Pace (Beppe Socci) eravamo decisi ad abitare in una casa in affitto, da fratelli secondo il Vangelo, spazzando via quelle convivenze assurde fra parroco e cappellano (cioè padrone e servo tappabuchi), in canonica, con la perpetua, gli orari per ricevere, i campanelli...Una casa normale, aperta, inserita in contesto operaio quasi sullo stile dei Piccoli Fratelli di Charles de Foucauld. No del vescovo al lavoro operaio, no a casa propria. Sì a Castiglioni con servizio a Montespertoli (io) e Ginestra (Beppino). Settembre 1968. Si accetta il rodaggio dopo trattative stressanti durate tre anni! Sentivamo l'urgenza per noi e per la gente di tentare di iniziare una presenza più umana e cristiana. C'era entusiasmo come se fosse anche un contributo per rendere più credibile la Chiesa. Era ora che anche i preti si dessero una mossa! Quanto detto finora tratteggia i Preti Operai come persone intraprendenti, decise, con un certo coraggio a lasciare i privilegi clericali, non sudditi o gregari. Confermo: siamo partiti bene, abbiamo fatto sul serio!

Braccianti a Castiglioni

Castiglioni funzionava. Rimando al libro di Antonio Schina con aneddoti, il lavoro, la gente, i Marchesi...Piccola fraternità (i due Beppi) e un piccolo mondo si aggregò intorno. Amici e giovani in ricerca da varie regioni. Accolti...Casa aperta... Si servivano...A volte preparavano qualcosa anche per noi. Lavoro nelle vigne, preghiera semplice con chi voleva unirsi, spesso nelle case e pane al pane, vino al vino. Anche l'eucarestia. Assolutamente niente soldi, mai e poi mai (es.se uno veniva per "pagare" una messa dicevamo di fare una spesa per chi ha bisogno.)

Venne Giovanni Tammaro da Ercolano, prete falegname, che più tardi (1972) organizzò il primo campo Nazionale dell'ARCA. Veniva Domenica, operaia alla Fiat a Torino che passò due estati con noi in piena condivisione di vita operaia. Veniva con i suoi giovani don Gino Piccio, prete operaio a Casale Monferrato. Che amicizie! Che forza si riceveva dalla gente!

Il padrone vescovo dice BASTA

Nel modo più brutto possibile che capitolo sarebbe questo: quale chiesa, quanto contano i mezzadri e i braccianti per la chiesa. Tutti temi che iniziavano ad affiorare. Abbiamo vissuto tanto del travaglio post – conciliare, di chi spingeva e di chi tirava indietro.

Fabio Masi

Era al Vingone sulla strada della Roveta per Firenze. Sosta fissa la nostra da lui: si faceva il pieno di notizie: Isolotto, Nave, Bruno. Un aggiornamento fraterno a noi (senza Tv). Iniziative condivise e sostenute, grande fiducia reciproca, come di famiglia.

La nostra disubbidienza.

Il vescovo ci scrisse: “Né a Castiglioni, né in nessun altro luogo della mia Diocesi!” Abbiamo disubbidito al Vescovo. Tornare indietro era tradire la classe operaia nella quale volevamo entrare e la nostra certezza era che il prete che è soltanto prete, non può nemmeno essere cristiano! A 30 anni poi, non si chiede più permessi al babbo per il lavoro, la casa, la vita affettiva. Si ha il diritto e il dovere di decidere come spendere la propria vita e rispondere alla chiamata di Gesù di Nazareth. Non c'erano ragioni di Vangelo nella lettera del vescovo.

A Viareggio

Ospiti della Comunità agricola parrocchiale del Bicchio. Lavoro come operaio metalmeccanico in fabbrica, alla Fervet: una fabbrica di 150 operai. Ho una vita normale come ho raccontato ad Antonio Schina nel libro citato. In questi anni ho incontrato Lucia a cui ora passo la parola per proseguire la nostra testimonianza.

LUCIA FRATI

Quando ho conosciuto Beppe non ero in cerca di un fidanzato, ma di un progetto di vita per il quale meritasse vivere. Mi portavo dietro gli insegnamenti della mia famiglia (9 fratelli): ossia l'importanza dell'impegno e del lavoro per vivere (insegnata dal babbo) e la sensibilità verso gli altri e l'accoglienza (insegnata dalla mamma). Inoltre, mi portavo dietro le lotte del '68 nel movimento studentesco e poi in Lotta Continua (le battaglie per i diritti civili, la rivoluzione che volevamo fare in tutti i campi, il comunismo, il femminismo...). A 21 anni (aprile '72) si fonda in 3 donne (Caterina, io e Ursula) una Comune a Sant'Agata di Mugello con accoglienza di disabili e famiglie che si uniscono al gruppo. Duro lavoro nei campi per vivere. Qui si ospita il primo incontro Nazionale dell'Arca di Lanza del Vasto. Fu una esperienza meravigliosa...

Avevo conosciuto Beppe più da vicino nel febbraio '72 in un viaggio con mio fratello in Sicilia, dove lui era stato per il terremoto. Piano piano ci siamo conosciuti più a fondo e sentivo che fra me e lui non c'era contrasto, contrapposizione fra il messaggio evangelico e la lotta di classe che era per e con gli ultimi, gli oppressi, gli sfruttati, gli emarginati...

Quando abbiamo scoperto di volerci bene, lo abbiamo subito comunicato a tutti: genitori, amici e compagni. Volevamo che fosse subito un rapporto alla luce del sole. La Chiesa non accettava e non accetta ancora oggi questa scelta di libertà per i preti (sacerdozio uguale celibato). Noi abbiamo inteso intraprendere il sacerdozio (servizio e impegno verso gli ultimi) insieme. Questa è stata la nostra sfida! Non avrei voluto, né accettato che lui tradisse, o cambiasse strada.

Insieme abbiamo intrapreso questo meraviglioso viaggio nella vita uguale agli altri che avevamo vicino. Vivere in povertà: lavorava solo lui, mentre io finivo gli studi universitari per fisioterapista Fare accoglienza: casa aperta ed ospitale per chi aveva bisogno.

Impegnarsi nella lotta sociale e politica.

Nel settembre '73 andiamo a vivere insieme perché è arrivata Maria, bambina in difficoltà che inizierà con noi la prima elementare. Nel '74 scegliamo, insieme ad un'altra famiglia (Luciana e Giuseppe) di tornare in una colonica a Bozzano vicino Viareggio. Qui l'accoglienza si estende ad una famiglia scappata dall'Argentina con una bimba piccola. Poi ne avranno anche un'altra.

Nell'agosto '75 sono già in attesa, ma ci arriva come dono Monica, un'altra bambina in difficoltà. A dicembre nasce Paolo. Ad Aprile inizio il mio lavoro di Fisioterapista al Centro Spastici di Pisa.

Nel settembre '77 ci trasferiamo a Pappiana vicino Pontasserchio (Pisa) sia per essere più vicina al mio lavoro, che per Beppe che aveva lasciato la fabbrica e lavorava al mercato ortofrutticolo di Pontasserchio. Nel giugno '78 nasce Caterina. A settembre ospitiamo Antonietta, una mia ragazzina del Centro Spastici Torrigiani (diretto da Adriano Milani Comparetti, fratello di Don Milani), dove ho lavorato come educatrice dal '71 ai primi del '72. La ospitiamo per farle iniziare la scuola media. Andrà in classe con Maria. Antonietta è in carrozzina ed ha bisogno di tutto. La nostra casa è sempre aperta a tutti quelli che arrivano e che hanno bisogno.

Nell' '80 ci trasferiamo in Mugello e lì inizia una attività più intensa per Beppe: è agricoltore. Costruisce una serra di 500 mq. E tutta la famiglia collabora al suo lavoro. Io intanto nell'agosto '81 ottengo il trasferimento da Pisa in Mugello. Qui Beppe fonda la "Cooperativa il Bosso" con altri giovani. Fa i corsi di giardinaggio ed agricoltura a ragazzi disabili e /o svantaggiati. Insieme partecipiamo alle lotte politiche e sociali del tempo: lotta a favore del divorzio, contro la caccia, contro il nucleare, contro l'alta velocità. Diamo il nostro contributo a cercare di ottenere un cambiamento della scuola (sotto l'influenza di Don Milani che Beppe ha conosciuto bene). E' l'epoca dei Decreti Delegati: quindi incontri stretti con le maestre, feste, gite, acquisti di materiali didattici per i ragazzi. In casa accogliamo famiglie in difficoltà come Greta e Diego che hanno una bambina autistica (Beppa) e la sua sorellina Fausta. Accogliamo persone in difficoltà: tossicodipendenti, carcerati in reinserimento lavorativo, Hescia combattente Eritrea rifugiata in Italia...

Negli anni abbiamo cambiato abitazioni: dalla Tirignana, a Mucciano, poi a Borgo, poi a Luco (questa è la casa dove siamo stati più a lungo e che ci siamo costruiti da noi accanto alla serra. Le altre le abbiamo dovute tutte ristrutturare. Beppe è molto capace anche come muratore.

Nell'88 nasce Giulia, nostra quinta figlia. E' una grande gioia riavere per casa una bambina piccina! I ragazzi crescono e studiano e noi sempre più impegnati nel lavoro, nell'accoglienza e nelle lotte.

Nel '91 torniamo di casa a Borgo. Nel '93 Beppe va in Burundi per costruire i bagni di un ospedale costruito da Don Paolo Ferrantini, suo grande amico. Io sono molto impegnata, avendone avuto la responsabilità, a costruire un buon servizio di Riabilitazione per tutto il Mugello. Da 3 operatori che eravamo nel 1981 quando sono arrivata, nel 2011 quando sono andata in pensione avevamo messo su un buon Centro di Riabilitazione che fra operatori, medici ecc. contava quasi 60 persone con tutti i servizi di Fisioterapia, Logopedia e Educativi. Per tutti i Comuni del Mugello e per l'Ospedale di Borgo. L'impegno in casa è costante anche perché i ragazzi crescendo richiedono di più il nostro appoggio. Comunque, non viene meno l'accoglienza: ospitiamo Famiglie di Sinti, ragazzi che hanno bisogno di un sostegno temporaneo come Patrik...

In questo momento Maria che lavora in una piccola fabbrichetta a carattere familiare, ha conosciuto un ragazzo e si è innamorata; è corrisposta, ma poi per pressioni della famiglia di lui, viene rifiutata. Questo secondo rifiuto (il primo è stato l'abbandono della mamma) la fa precipitare in un grande tunnel. Ha disturbi di salute mentale. Questo ci spinge nel'95 insieme ad altri familiari a fondare l'Associazione Astolfo per familiari di utenti con problemi di salute mentale. Organizziamo nel corso degli anni molti corsi di formazione per familiari finalizzati alla consapevolezza su tutte le problematiche della salute mentale. Organizziamo anche corsi sull'Auto-Aiuto come modalità di affrontare i problemi sia per i familiari che per gli utenti e corsi per promuovere il "Facilitatore" come figura di supporto alle persone in situazione di disagio mentale.

Intanto l'Associazione Astolfo ha ottenuto e ristrutturato una struttura con finanziamenti europei tramite la Comunità Montana. Questa struttura si chiama Casa al Giogo. Qui vengono accolti ed ospitati singoli e gruppi di utenti e/o di familiari. E' un luogo molto vivo. Sono anni di grandissimo impegno con gli utenti e con i familiari. Al Giogo si incontrano per fondare la Rete Nazionale degli Utenti di Salute Mentale. Oggi sono gli utenti che chiedono alle istituzioni: Ministeri, Regioni, Asl. I servizi per loro: cosa deve essere fatto e cosa non va.

Nel frattempo, l'Associazione ottiene da una Fondazione una casa in campagna "Vertignano" vicino a Luco dove abitiamo. Là facciamo le attività giornaliere e Corsi di Agricoltura sociale.

E intanto questi sono gli anni delle lotte contro l'Alta Velocità che ci ha portato via dalla Gora tutta l'acqua per la serra e quindi Beppe a quasi 60 anni ha dovuto lasciare la serra e riciclarsi come giardiniere. Si cerca di essere solidali con gli operai dell'Alta Velocità che sono tenuti in più campi base chiusi come fossero campi di "concentramento".

La nostra attività di puro volontariato nella Salute Mentale ci tiene molto impegnati, oltre ai nostri rispettivi lavori, la famiglia e l'ospitalità.

Nel 2016 abbiamo affrontato anche la grande tragedia della morte di Maria per una grave crisi epilettica. Cade e finisce in rianimazione e non si riprende. Donerà tutti i suoi organi. Durissimo colpo per noi tutti! Poi la malattia di Beppe che però ora è silente!

A dicembre 2020 viene chiusa l'Associazione Astolfo e Vertignano, che avevamo in comodato d'uso, viene venduto dalla Fondazione.

Sono stati anni intensissimi e di grande crescita personale e collettiva per tutte le persone che abbiamo incontrato. Ora pensiamo a nuovi progetti per ripartire appena la pandemia lo consentirà. Questa è stata per ora la nostra vita! Una vita bella e piena, ma nulla di particolare. Se queste cose le abbiamo fatte noi, le possono fare tutti. Qui in sala abbiamo Anna che da "single" ha vissuto tutta la vita dedicata agli altri e all'accoglienza come noi e a volte più di noi. Quindi è possibile sia da soli che insieme come sposi. Noi speriamo che tutto questo possa essere di traccia per i giovani, essendo anche convinti che un rapporto sta in piedi se ci sono progetti e sogni condivisi.

La nostra religiosità si è trasformata è diventata

-dividere il pane e i beni con gli altri (comunione)

-difendere il creato e le creature (preghiera)

-diffondere amore, pace, giustizia, non violenza, pari opportunità e diritti per tutti gli uomini e le donne del mondo.

Tutto questo senza riti.

BEPPE PRATESI e LUCIA FRATI

Pensieri conclusivi

I preti operai non sono apparsi dal nulla come effetti speciali, né modelli, né tutti e tutte uguali:

Carlo a Torino in Fiat con alle spalle il Cardinal Pellegrino; Sandro in Breda con 2500 operai; Rolando al Bicchio che batte il ferro e fa il parroco; Nino a Saint Denis nelle vigne d'altura che studia Vinoba e l'autonomia di villaggio. Beppe Socci che va in mare con i pescatori, Mauro che fa il vetraio.

E' servito? Cosa rimane?

Ecco la nostra risposta (che viene su dalla nostra vita, speriamo). Rimane Gesù di Nazaret con le sue parabole... Sì: non leggi, non comandamenti, divieti, giudizi, e tribunali, ma parabole.

Ci dice: "guardatevi intorno: il chicco di grano... il contadino che semina... il pastore che va a cercare..., il pescatore, il muratore. Guardate il fico quando mette... la donna che ha perso una perla... lo straniero samaritano che scende da cavallo."

Il Vangelo è pieno di parabole e tutti i Vangeli sono una Grande Parabola!

Una volta Gesù dice: "guardate anche me e ricordatevi che vi ho lavato i piedi".

Su questa scia noi pensiamo che anche la nostra vita può essere ascoltata come una mini – parabola: guardate questa coppia che vive insieme il sacerdozio ...non fanno riti...

Con questa speranza l'abbiamo raccontata.

Per noi è ed è stata bella, buona, vita piena, vissuta con impegno e fedeltà.

Tutta la vicenda dei Preti Operai sarà madre di altre forme di coinvolgimento (con i disoccupati, con i migranti...) tenendo però ben saldo l'esserci dentro alla pari, essere coinvolti e possibilmente travolti dalle lotte per le libertà, la giustizia, la testimonianza di andare oltre...

Riteniamo significativo concludere e la nostra testimonianza condividendo con voi la lettera di invito alla riunione del 17/9/1977 del gruppo Toscano dei Preti Operai che riporta i seguenti nomi:

Giovanni Furiosi (Arezzo)

Suore Domenicane (Firenze)

Renzo Fanfani (Empoli)

Piero Corrieri (Prato)

Mauro Bruni (Prato)

Serafino Martini (Grosseto)

Fabrizio Valletti (Grosseto)

Ginotti Stefano (Livorno)

Pio Giannelli (Livorno)

Giuseppe Ferrari (Livorno)
Mauro del Nevo (Livorno)
Beppe Pratesi (Lucca)
Giuseppe Giordano (Lucca)
Francesco Maccari (Lucca)
Paolinelli Luigi (Lucca)
Ghilardi Renato (Lucca)
Lenzo Lenzi (Lucca)
Elio Gaddini (Lucca)
Rolando Menesini (Lucca)
Sirio Politi ,
Beppe Socci,
Luigi Sonnenfeld (Lucca)
Romano Maltinti (Pisa)
Norberto Magnoni (Pisa)
Sergio Volpi (Siena)
Mario Facchini (Pisa)
Dino Fabiani (Siena)
Roberto Cappelli (Siena)

Segnaliamo anche i seguenti volumi:

Gino Piccio, Confessioni tra cielo e terra, Assisi, Cittadella editrice, 2018
Serena Tozzi, Intervista a Fabio Masi parroco a S. Stefano a Paterno, Bagno a Ripoli, 2021
Enzo Mazzi, Compagni di cammino. Verso l'esodo dal dominio del sacro. Scritti 1981-2011, (a cura della Comunità dell'Isolotto), Firenze, LibriLiberi, 2021
Vannessa Roghi, La lettera sovversiva. Da don Milani a De Mauro, il potere delle parole, Bari-Roma, Laterza, 2017
«Quale vita» bimestrale, Torre dei Nolfi (AQ)

Un ringraziamento a tutti, agli organizzatori, e ai partecipanti